

CSI DAY – SIENA 10 Maggio 2014 - Parrocchia Cristo Re – Castellina Scalo

Tavola rotonda "Sport, integrazione, internazionalità" (sport e migranti)

Introduzione di MASSIMO BIANCHI

(Università degli Studi di Siena).

Il primo documento della Chiesa nel vasto campo della mobilità umana è la *Exsul Familia di Pio XII (1952)* con il quale si affronta in modo globale e sistematico la pastorale per i migranti. E' comunemente ritenuta la *Magna Charta* del pensiero della Chiesa sulle migrazioni. Precede di pochi anni il Concilio Vaticano II ed è di un'apertura singolare, quasi ne anticipasse i contenuti. Rivela tuttavia un'impostazione di vertice dove la cura pastorale è affidata ad una congregazione della curia romana, lasciando, in apparenza, poco spazio alla responsabilità dei vescovi locali. Sarà la nuova ecclesiologia del Concilio Vaticano II a recepire l'"ordinarietà" della mobilità umana in tutti i suoi aspetti, offrendo una percezione nuova e dinamica della mobilità che veda coinvolta direttamente la chiesa locale.

Il Concilio Vaticano II in più documenti affronta il problema dei migranti: in particolare, nel decreto *Christus Dominus*, al n. 18:

“Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo della loro condizione di vita, non possono godere a sufficienza della comune ordinaria cura pastorale dei parroci o ne sono privi del tutto; come sono moltissimi gli emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi e altre simili categorie di uomini”.

In pratica, la Chiesa locale è sollecitata a farsi carico della cura di tutti i fedeli, compresi gli immigrati. La diocesi, che diviene sempre più multiculturale con l'arrivo di nuovi immigrati, trova nella figura del Vescovo l'elemento di comunione e di unità nella diversità.

Il *motu proprio Pastoralis migratorum cura* di Paolo VI (1969) e l'istruzione della Sacra congregazione per i vescovi *De pastoralis migratorum cura (Nemo est)* riformulano la materia della pastorale migratoria sulla scorta delle direttive conciliari; nello stesso tempo ribadiscono il criterio fondamentale che deve animare l'azione pastorale specifica per i migranti:

“Non è possibile svolgere in maniera efficace questa cura pastorale se non si tengono in debito conto il patrimonio spirituale e la cultura propria dei migranti. A tale riguardo ha grande importanza la lingua nazionale, con la quale esprimono i loro pensieri, la loro mentalità, la loro stessa vita religiosa.”

Chiesa e mobilità umana è il terzo documento pontificio del 1978 in cui si propone una lettura aggiornata del fenomeno migratorio. In esso si insiste per una pastorale senza frontiere che necessita di una forte collaborazione interecclesiale.

Di alto profilo è anche il documento *I rifugiati, una sfida alla solidarietà* del 1992, dove viene affrontata la grave e spesso drammatica situazione dei rifugiati e richiedenti asilo o bisognosi di protezione umanitaria.

Anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* riserva un paragrafo, il 2241, agli stranieri:

“Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla la vita che non gli è possibile trovare nel proprio paese d’origine”.

Il Catechismo prosegue affermando il “diritto di emigrare”, diritto che non può essere misconosciuto perché è “diritto naturale”.

Va poi ricordata la serie ininterrotta di *Messaggi del Papa per l’annuale Giornata Mondiale delle Migrazioni*: una serie di messaggi che dal 1986 offrono una visione ampia dell’attenzione della Chiesa per il mondo dei migranti.

Fra i documenti più recenti merita una particolare segnalazione: *Erga Migrantes Caritas Christi*, che traccia un preciso quadro di riferimento biblico-teologico sul fenomeno migratorio. Il documento presenta uno sviluppo notevole della concezione pastorale della mobilità umana nel contesto globalizzato e pluralista delle migrazioni. Si parla di nuova evangelizzazione, di missione, di dialogo, di comunione. Le migrazioni e la pastorale migratoria acquistano una valenza missionaria. Il dialogo interculturale diventa modalità e sostanza della pastorale con e per i migranti. I migranti si pongono come misura della comunione che è vissuta nella Chiesa: una comunione capace di coniugare le diversità come arricchimento. L’integrazione delle strutture pastorali e l’inserimento dei migranti nella pastorale ordinaria sono un’altra prospettiva che il documento sottolinea e propone alle Chiese particolari. Il migrante si pone nella chiesa particolare come costruttore della cattolicità della Chiesa stessa, perché rende visibile e manifesta la sua cattolicità universale.

Le migrazioni sono quindi un fenomeno stabile e strutturale per cui la pastorale in ambito migratorio costituisce parte integrante dell’attività della chiesa locale.

I migranti portano con se la propria lingua, la propria cultura, il proprio modo di pensare, la propria religione. Si tratta di un patrimonio spirituale che va conservato, soprattutto da parte della Chiesa. Alla base di ogni pianificazione pastorale i migranti devono perciò ricevere una cura pastorale specifica e poter godere di sacerdoti che parlino la loro stessa lingua. Il migrante deve poter trovare nella Chiesa locale un punto di riferimento, sentirsi accolto e valorizzato nella sua diversità di espressione religiosa.

Nella Chiesa locale, autoctoni e migranti devono assumere una mentalità di comunione per intraprendere la strada dell’integrazione al fine di realizzare *“l’unità nella pluralità, cioè*

quell'unità che non è uniformità ma armonia, nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria".

Intervento di GIOVANNI SCALERA

(sociologo Delegazione CONI Siena)

Viviamo in un tempo e in Paese segnati da una forte immigrazione. In questa stessa frazione l'incontro delle lingue, delle tradizioni e delle culture si fa ogni giorno così copioso che le capacità espressive finiscono per stimolarci verso continue innovazioni e opportunità di scambio.

Il ruolo dello sport, parola che porta in sé un significato divenuto ormai universale, non può che essere quello di azzerare le distanze e favorire lo scambio di comunicazione e di valori. L'opportunità dei confronti che offre l'attività sportiva, infatti, si traduce ben presto in forme di utilità e interesse in tutti i settori della vita relazionale: dalla lingua agli scambi etnici, dalla conoscenza delle usanze e dei costumi all'accoglienza di credo religiosi diversi, rispettosa del bisogno di trascendenza che si nasconde in ognuno di noi. D'altra parte è ormai accettato unanimemente che nel confronto sportivo chi gareggia deve essere animato da agonismo e antagonismo, ma mai da inimicizia.

Più che il senso della tolleranza, espressione asettica e priva di connotazioni positive, lo sport ci indirizza verso il senso della fratellanza, dove è possibile riconoscere nell'immigrato non un diverso, ma una persona con differenti qualità, ma proprio per questo complementare a me e strumento di indubbio arricchimento. D'altra parte, di fronte alle posizioni di intransigenza e di non accettazione che sempre più spesso emergono in certi settori dei campi da gioco nei confronti di diversi e immigrati, appare lecito affermare che il fulcro di molti disordini è riscontrabile nella stessa base dei disagi che focalizzano l'educazione del singolo e la formazione del gruppo. Credo che sia legittimo affermare che di fronte al fenomeno della violenza, bandita, almeno sul piano teorico, da ogni civile società, ma di fatto non sconfitta, il solo strumento per il superamento delle conflittualità e degli attriti non potrà che essere quello dell'accoglienza piuttosto che di una fusione, con la quale si arrivi a pretendere da parte dell'immigrato, la rinuncia alla propria cultura e al patrimonio delle proprie tradizioni.

Intervento di Maurizio Tedeschi

(Presidente CDAL Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali Siena)

Le attività sportive e la pratica dello sport a qualsiasi livello, ma in particolare attraverso l'impegno e i valori portati avanti da un'associazione come il CSI sono un veicolo formativo

essenziale per la crescita di una generazione che vive ormai da tempo in una prospettiva multi-etnica e multiculturale. Lo sport, come il gioco, invita per sua natura e quasi senza mediazione a stabilire delle regole e a ricercare una migliore conoscenza di se stessi e dei propri limiti, ma anche il rispetto reciproco e la conoscenza dell'altro. Ho ancora negli occhi la festa di compleanno di due miei nipoti, in cui bambini di nazionalità e religioni diverse si divertivano giocando a pallone e a pallavolo, coinvolgendo anche gli adulti alla scoperta della propria identità e di quella dell'altro.

Con tutti i limiti e le contraddizioni del nostro tempo la capacità dello sport di proporre e incarnare valori positivi è un fattore determinante per favorire amicizia e integrazione, per costruire, come sottolineato più volte dal Magistero della Chiesa, una civiltà dell'amore e della collaborazione senza frontiere. Del resto, non a caso, la narrazione sulla vita delle prime comunità cristiane che, come noi e forse più di noi, vivevano in un contesto caratterizzato da profonde diversità religiose e culturali è ricca di metafore sportive. E San Paolo nelle sue lettere riconosce ampiamente il valore formativo della pratica sportiva, evidenziando che da essa emergono virtù indispensabili per la crescita umana e cristiana di chi si pone alla sequela del Cristo. Credo che proprio da qui nasca anche l'impegno formativo ed il lavoro quotidiano del Csi dal quale anche il nostro territorio e tutte le altre aggregazioni laicali della Diocesi sono arricchite e stimolate. Nessuno si nasconde le difficoltà che, specialmente in momenti di crisi come l'attuale, ci sono di fronte, ma anche questa è una sfida da raccogliere, moltiplicando gli sforzi e le occasioni per vivere e far vivere esperienze di aggregazione e di condivisione che sono fortemente collegate alla passione per l'attività sportiva. Benedetto XVI nella sua enciclica "Caritas in Veritate" ci richiama alla necessità di uscire dalle dure leggi della produzione e del consumo per riscoprire la logica ed il valore della solidarietà e della fraternità e questo si può sostanziare anche nello stile e negli orientamenti con cui si affronta la pratica di uno sport. Occorre camminare insieme con uno sguardo e con un cuore sempre nuovo e mi piace ricordare "un giovane moderno e aperto ai valori dello sport" Pier Giorgio Frassati che diceva: "Con la carità si semina negli uomini la pace, ma non la pace del mondo, bensì la vera pace che solo la fede di Cristo ci può dare, affratellandoci.